

AFGHANISTAN ■ MASSIMO RANZANI, ALPINO DI 37 ANNI, MUORE PER L'ESPLOSIONE DI UN ORDIGNO CHE COLPISCE IL BLINDATO LINCE. ALTRI QUATTRO FERITI

## Berlusconi parla come al bar: ci chiediamo se questo sacrificio serva

*Letta (Pd): «Non è il momento delle polemiche ma dell'unità del paese e delle istituzioni attorno alle forze armate»*

**L**trentasettesimo dal 2004. Massimo Ranzani, tenente degli alpini in missione in Afghanistan, ferrarese, classe 1974, è il trentasettesimo militare italiano a morire nel paese asiatico. Alle 12,45 si trovava a bordo di un blindato Lince, il terzo di una colonna di tredici mezzi, nei pressi di Shindand. Stava rientrando con i colleghi, tutti appartenenti al quinto reggimento alpini di Vipiteno, da un'operazione umanitaria di assistenza sanitaria alla popolazione locale, quando il veicolo è stato raggiunto da un'esplosione. Quattro militari sono rimasti gravemente feriti ma non sono in pericolo di vita. Per Ranzani non c'è stato niente da fare. Era alla sua seconda missione in Afghanistan. Santa Maria Maddalena, frazione di Occhiobello in provincia di Rovigo, paese dove risiede la famiglia di Ranzani, piange la seconda vittima del conflitto: il 28 luglio dello scorso anno, infatti, morì a Herat il maresciallo Mauro Gigli.

I talebani hanno rivendicato l'attacco. In un comunicato di due righe pubblicato sulla loro pagina web gli insorti hanno reso noto che «una mina terrestre collocata da un mujaheddin nell'area di Company del distretto di Adar Sang ha sventrato un automezzo in pattugliamento dell'Isaf».

Piuttosto sconcertante la prima reazione a caldo di Silvio Berlusconi: «È un tormento, un calvario e tutte le volte ci si chiede se questo sacrificio che impegna il parlamento con voto unanime e tutto il popolo italiano ad essere lì in un paese ancora medioevale sia uno sforzo che andrà in porto».

Più serie e responsabili le parole venute dall'opposizione dem: «Non è questo il momento delle polemiche ma quello dell'unità del paese e delle sue istituzioni attorno alle forze armate», ha affermato il vicese-

gretario Enrico Letta, che ha espresso il «profondo cordoglio per i fatti ac-

caduti in Afghanistan e vicinanza alle famiglie dei militari coinvolti». «Il capo del governo parla troppo e spesso a sproposito – ha detto **Pierferdinando Casini** – non possiamo umiliare i nostri militari rendendo vano il sacrificio che stanno facendo. Abbiamo consapevolmente votato per la missione in Afghanistan e siamo fieri dei nostri ragazzi e riteniamo cinico oltre che sbagliato discutere il giorno dopo queste disgrazie della nostra presenza in Afghanistan». «Silenzio e gratitudine» ha invocato l'ex ministro della difesa, Arturo Parisi, mentre La Russa ha assicurato che «la linea non cambia». Ha ribadito la consueta posizione dell'Idv Antonio Di Pietro, che ha rivendicato la scelta di non votare il rifinanziamento perché «in Afghanistan è in atto una guerra civile, e le nostre truppe sono lì per appoggiare un signore della guerra, non per combattere il terrorismo».

Al di là delle polemiche politiche, resta il fatto che la missione in Afghanistan si è andata facendo via via più pericolosa: nel 2010 i militari morti sono stati 712 contro i 521 del 2009. Le vittime italiane nel 2010 sono state 13, due dall'inizio di quest'anno.

La salma del tenente Ranzani, che è stato promosso capitano ai sensi del decreto legge 66 del 15 marzo 2010, arriverà in Italia mercoledì. (m.col.)

